

BIANCA MILESI-MOJON, LA MUSA ISPIRATRICE
DI GHEORGHE ASACHI, UNA DONNA MODERNA DEL SUO
TEMPO ALLA LUCE DELLA STORIOGRAFIA ITALIANA

Alla memoria di Remus Niculescu

Poussin: «*Et in Arcadia ego*»

Gheorghe Asachi: «La parte più nobile della mia esistenza.

No, io non morirò del tutto!»

CORINA TUCU
(Università di Udine)

Il est question de Bianca Milesi, qui fut mêlée aux mouvements révolutionnaires d'Italie au cours des années 1820 et 1830. Elle était déjà connue pour avoir été l'amie du poète moldave Asachi, lorsque celui-ci se trouvait à Rome et qu'ils fréquentaient ensemble l'atelier de Canova.

Key-words: notizie biografiche su Bianca Milesi, ricordi dell'attività letteraria di Asachi.

Quando si parla di Gheorghe Asachi, invariabilmente spuntano dei luoghi comuni - come l'amore arcadico per la bella Bianca Milesi, l'aristocratica descritta in toni dolciastri e poetici che niente hanno a che fare con la vera natura di questa donna modernissima e di forte carattere. Perciò, mi sono proposta di dimostrare, dopo un'analisi approfondita dei testi che si riferiscono a Lei, mai fatta finora, che Bianca Milesi era tutt'altro che una bellezza decorativa ma, come risulta dai documenti, una pericolosissima carbonara tenuta sotto attento controllo dalla polizia austriaca, una italiana atipica che si converte al protestantesimo come alla causa nazionale, una madre modello che tradurrà i libri per l'educazione dei suoi figli, un'amica dei romeni e della causa romena per tutta la sua vita.

Partiamo dalla letteratura, dove Asachi chiamò Bianca con nome di musa - Leuca (la traduzione in greco della Bianca, per l'appunto) -, e a Lei dedicò i suoi versi. Sappiamo che le prime poesie ispirate dall'amore casto Asachi le aveva scritte nel dolce «*carme Tosco*», cioè nell'italiano colto della patria utopica dell'Arcadia¹. Questa scelta inaspettata ci fa pensare che Asachi non si sentiva sicuro della madre

¹ George Sorescu, *Gheorghe Asachi - Leucaida lui Alviro Corintico-Dacico. Studii și Documente*, traduzione, cura, prefazione e studi critici di George Sorescu, Editura Minerva, București, 1974, p. 15:

“*Alla ricca Micene altera ancora
Gire ed in carme Tosco dir vorrei*”.

Il documento è appartenuto all'archivio del dottor C.I. Istrati di Drobeta Turnu-Severin.

lingua romena e preferiva l'italiano² come lingua del cuore non solo perché la possedeva «*divinamente*», ma anche perché la donna amata – Bianca Milesi³ – (fig. 1) era una italiana, e i versi petrarchisti o metastasiani erano un modello perenne del giovane innamorato. Amando Bianca, Asachi amava l'Italia, la letteratura e la lingua italiana; un amore spirituale, un ideale poetico e formativo simile all'amore per le *Dame* del «dolce stil novo» dei trovatori medioevali. Bianca Milesi-Mojon discendeva dall'antica famiglia dei Visconti⁴, sia da parte materna che paterna⁵ – Giambattista Milesi, il padre, apparteneva al ramo di Bergamo, come risulta dall'archivio di Venzago (Milano). La storiografia romena quando nomina Bianca Milesi ripete invariabilmente lo stereotipo della sua origine aristocratica, con enfasi, come uno *status* sociale importantissimo. Bianca, invece, era una «*mazziniana della prima ora*», repubblicana, che non si vantava affatto del suo cognome altisonante.⁶ Di più, dichiarava al rivoluzionario Carlo Cattaneo che «nelle sue vene non scorreva nessuna goccia di sangue blu»⁷. Questo fatto non le ha impedito di fare amicizia e di avere come colleghe di ideali principesse come Cristina di Belgioioso oppure contesse – Freccavalli, Confalonieri. Il padre di Bianca era il tesoriere del Ducato di Milano nominato dall'imperatore Giuseppe II il 30 giugno del 1784⁸.

² D. Caracostea, *Scrieri alese*, Editura Minerva, București, 1988, cura dell'edizione, prefazione e note di Mircea Anghelescu, p. 12; e Nicolae Iorga, «*Viața românească*», XVI, 1925, nr. 4, p. 34: «Asachi era un poliglotta, in una tal misura che l'utilizzo fin da giovane delle lingue straniere gli ha impedito di padroneggiare la propria. È chiaro che nessun scrittore della sua generazione ha avuto il suo orizzonte culturale».

³ *Idem.*, pp. 33–43; pp. 54–55; pp. 60–61.

⁴ Emile Souvestre, *Bianca Milesi-Mojon. Notice biographique*, Paris 1854; Elena Bacaloglu, *Bianca Milesi e Giorgio Asakyi*, Roma, Direzione della nuova Antologia, 1912; H. Remsen Whitehouse, *Une princesse révolutionnaire, Christine Trivulzio Belgioioso 1808–1871*, Paris, 1907, p. 48: «la parfaite conspiratrice que fut Bianca Milesi» avrebbe introdotto la Cristina Trivulzio nei misteri delle società segrete (vedi p. 56) al punto di essere arestata nel dicembre 1830: Cristina s'était évadée avec l'aide de son amie Bianca Milesi, par une sortie dérobée, donnant sur le port». In una lettera firmata da Pietro Svegliati, il 12 gennaio 1831, si legge che: «Ce fut la Milezi, femme du medecin Mujon, qui l'a aidée a s'évader». E poi, in nota: «Docteur Charles Mojon, celui dont Napoleon disait: C'est mon petit docteur de Marengo» p. 59: «Une lettre de Bianca Milesi au fondateur de La Jeune Italie decrit la princesse comme toute en feu, tutta accesa, pour les beaux projets du maître. «Ah! si l'âme de la jeunesse entière pouvait s'éveiller au son de vos paroles et ne plus connaître de douleur ou d'hésitations pour les entreprises qui son nécessaires!» (vedi G.M. Lombardo, *Bianca Milesi*, Firenze, 1905, p. 56).

⁵ George Sorescu, *Gheorghe Asachi – Leucaida lui Alviro Corintio-Dacico*, op. cit., p. 83: «Quando muore il 12 dicembre 1804, Giambattista Milesi lascia un'eredità di un milionesecentomila libbre».

⁶ Maria Luisa Alessi, *Una "Giardiniera" del Risorgimento italiano – Bianca Milesi*, Casa editrice Renzo Streglio, Torino, 1906, p. 12: «A torto Emile Souvestre vide nei fortunati progenitori della Bianca delle familles historiques e dei nobili rampolli de grande maison; un contemporaneo di lei, il quale ebbe pure sì gran parte nei rivolgimenti politici dell'Italia nostra, asserisce di aver sentito egli stesso – ed afferma di non essere stato solo ad udirlo – dalla bocca della Bianca il vanto che neppure una goccia di sang bleu scorreva nelle sue vene».

⁷ Carlo Cattaneo, *Opere edite e inedite raccolte da A. Bertani*, Firenze, Le Monnier, 1883, p. 448.

⁸ Elena Bacaloglu, op. cit., p. 6.

Bianca ha goduto di una educazione eccezionale per una giovane della sua epoca⁹. Ha studiato matematica con il celebre professore piemontese M. Troselli, disegno con il famoso incisore Appiani e, tramite quest'ultimo, ha frequentato l'atelier del più importante scultore del momento – Antonio Canova¹⁰. Maria Luisa Alessi, biografa precisa e molto ben documentata di Bianca Milesi, lei stessa parte di un processo di plagio che riguardava proprio la monografia su Bianca¹¹, afferma che il grande scultore ha fatto da guida a Bianca a Roma, e l'incisore Pestrini le ha dedicato una delle prime sue opere – *La fortezza di Raffaello*¹². Ma Bianca non è stato l'unico amore e la casa Milesi neanche l'unico salotto frequentato dal moldavo. La casa dei principi Ruspoli gli è stata aperta tramite una cantante che li dava lezioni di canto¹³. Il salotto Milesi è stato quello che ha facilitato ad Asachi i più importanti contatti con il mondo romano, ma anche con gli stranieri che si trovavano in «viaggio culturale romano»¹⁴. Bianca proveniva da una famiglia

⁹ *Idem*, p. 90: «Annota in un taccuino i libri letti; 1806: Il corso di studi di Condillac, *La vita di Carlo XII* di Voltaire, Erasmo, *Emile* di Rousseau, Racine, Ossian; 1807: *Le vite degli uomini illustri* di Plutarco, Gianni Denina, Tacito, *La Repubblica* di Platone, *Il Teatro greco* traduzione di Brumay, *La storia di Carlo Quinto* di Robertson; 1808: *La storia delle due Indie* di Raynal, *La storia dell'America* di Robertson, *Le Opere* di Alfieri, *La storia della letteratura italiana*, *Le rovine di Volney*»; vedi anche E. Souvestre, *op. cit.*, pp. 22–23.

¹⁰ C.I. Istrati, *Din trecutul nostru*, București, 1909, p. 9: «Il trasferimento della mamma e della figlia a Roma ha avuto luogo nel 1809. (...) p. 86: «Il salotto di Roma era frequentato dal pittore Keck e da Canova, la futura guida di Bianca».

¹¹ Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, *Introduzione*: «Questa monografia, fin dai primi di febbraio 1905, fu già quasi interamente pubblicata coi tipi di Bernardo Seeber, sotto il nome di dott. Giacomo Maria Lombardo. Nel procedimento penale seguito il 10 aprile 1906, dinanzi al Tribunale di Firenze, il soprannominato Lombardo, rilasciava la dichiarazione formale ed esplicita con cui riconosceva che lo studio su Bianca Milesi era stato da me ideato e compilato integralmente, e s'impegnava di ritirare dal commercio il libro edito abusivamente col suo nome, dichiarandone mia la paternità e la proprietà. L'incidente giudiziario spiega al benigno lettore il motivo che mi ha indotto alla presente pubblicazione».

¹² Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 21: «Là conobbe Antonio Canova, che le fu guida per la città desolata dalle antiche e recenti rovine, e vi ricevette omaggio della dedica d'una delle prime opere dell'incisore Pestrini: *La fortezza di Raffaello*».

¹³ Claudio Isopesco, *Il poeta Giorgio Asachi in Italia, contributo alla storia dei rapporti culturali tra l'Italia e la Romania nell'Ottocento*, collana del Giornale di Politica e di Letteratura di Livorno, 1930, p. 26: «Tornato a Roma l'Asachi continua i suoi studi di storia antica, di archeologia e di pittura. In questa epoca abitava in via Condotti presso il mosaicista Picconi, come risulta da una nota conservata tra le sue carte ed intitolata "Una sventura (sic) in campagna di Roma 1807" (sic), dalla quale apprendiamo che si era innamorato della cognata di Picconi, Teresina, e che, dalla sorella di questa, celebre cantante, era stato introdotto nella casa della principessa Ruspoli, dove poteva conoscere molte persone appartenenti all'aristocrazia ed al mondo intellettuale ed artistico romano»; vedi Biblioteca dell'Accademia Romena, Sezione Manoscritti, ms. 3075, fol. 9: «Teresina, la cognata di Picconi, era una signorina molto bella dai capelli d'oro, rassomigliante all'Aurora, mentre la sorella di lei, una celebre cantante, che dava lezioni alla Principessa Ruspoli, ella cui società come un forestiero fui introdotto».

¹⁴ *Idem*, p. 34: «La loro casa (dei Milesi) ricca, cordiale ed ospitale, era frequentata dalla migliore società e da molti immigrati francesi. Tra gli amici di casa si trovavano il marchese De la Corte, il poeta della rivoluzione Carlo Porta, il pittore Giuseppe Bossi, il numismatico Gaetano Cattaneo (...) Mentre Andrea Appiani, il pittore delle Grazie la trasse ad amare la pittura incitandola a bisogni della bellezza e dell'arte, l'amicizia col Cattaneo, con il pittore e sottile critico Giuseppe Bossi, col

numerosa¹⁵, tipica a quel tempo, fatto che non le impedisce di ricevere un'ottima educazione¹⁶. Negli anni della formazione di Asachi a Roma, Bianca è stata la sua collega di studi e la sua musa ispiratrice¹⁷. Asachi descrive l'incontro con Bianca in una chiave romantica, come se fosse avvenuto per caso, in piazza di Spagna¹⁸.

Bianca era una persona con una cultura impeccabile e insolita a quel tempo. Evitava i grandi ricevimenti e i balli, talvolta con insolenza, come avrebbe riconosciuto lei stessa più tardi ricordando l'incredibile rifiuto all'invito del generale Miollis, l'uomo più potente del momento, dopo Napoleone, a Roma. Certamente l'aveva fatto sotto l'impulso dei suoi sentimenti giovanili di fronda patriottica, protesta galante contro l'occupazione della Patria italiana da parte dei francesi¹⁹. Ma le relazioni sociali della famiglia sono coltivate dalla mamma di Bianca con l'organizzazione di un salotto letterario, dove gli ospiti saranno quelle personalità con le quali ci sono affinità culturali (Keck, Appiani, Canova) e soprattutto politiche²⁰. Tramite Bianca, Asachi conoscerà Appiani e il grandissimo Canova e potrà disegnare insieme a lei²¹ nei loro atelier.

Bianca Milesi era una figura di spicco della buona società, una giovane che Stendhal nomina frequentemente e usando parole di ammirazione nel suo capolavoro:

Diotti, col Longhi la teneva avvinta a larga cultura, bisogno vivo del suo intelletto pronto ad accogliere il più grande sapere. A questo tempo appartiene l'aneddoto che richiama in isposa dal famoso architetto Bossi Canonica, che ne apprezzava l'ingegno ed il carattere, essa rifiutò dicendo che: "avrebbe sposato l'arte". Il pittore Appiani scrisse sotto un ritrattino a matita di Bianca, che egli aveva atteggiato coi pennelli in mano e che si conservò in casa Asachi, questa caratteristica frase: "e nient'alter..." per infervorarla nello studio della pittura».

¹⁵ George Sorescu, *op. cit.*, p. 89.

¹⁶ H. Blazian, *Gheorghe Asachi, Studii de artă*, Editura de stat pentru literatură și artă, București, 1940, p. 16; Emile Souvestre, *op. cit.*, pp. 22–23, pp. 28–29.

¹⁷ Elena Bacaloglu, *Bianca Milesi e Giorgio Asaky*, *op. cit.*, p. 6.

¹⁸ George Sorescu, *op. cit.*, p. 84.

¹⁹ Claudio Isopesco, *op. cit.*, p. 35: «La grazia e il lustro della città eterna esercitarono su di lei un fascino indicibile e subito si pose allo studio, lieta della dolce fatica, e di poter diffondere e commentare fra i conoscenti il *Misogallo* dell'Alfieri il poeta che tanto aveva influito sulla sua formazione spirituale. Rifiutò così, sdegnosamente, gli inviti a feste ufficiali avuti dal generale Miollins, governatore francese della città, che venuto a conoscenza del fatto si limitò a darle quando conobbe, nel 1821, il pugno pesante dell'oppressione austriaca (...).»

²⁰ *Idem*, p. 35: «Sua madre, amante di fasti e di relazioni sociali, organizzò anche qui un salotto assai frequentato specialmente dal mondo artistico di cui ricordiamo il già citato Keck, l'incisore Pestrini, che dedicò a Bianca una delle sue prime produzioni: *La fortezza di Raffaello*, e il famoso scultore Antonio Canova, che le fu di guida per la città e che mostrò per lei vivo interesse, come risulta dalla lettera del 24 maggio 1815, in cui lo scultore ringraziava "la gentilissima signora Milesi" che "fra altre virtù ha anche il privilegio esclusivo di curare le cose di altri meglio delle sue"».

²¹ *Ibidem*: «La conobbe certamente presso il pittore Keck, con cui studiava l'arte del disegno per la quale aveva dimostrato attitudine singolare già a Milano, e molto probabilmente solo grazie a lui l'Asachi potè disegnare anche nello studio del Canova (È difficile precisare se – dice Isopesco – l'Asachi abbia studiato anche all'Accademia di San Luca; le nostre ricerche in quell'archivio non dettero alcun risultato...).»

*Rome, Naples, Florence*²², dove parla non solo dei gusti musicali²³ comuni – Rossini²⁴ – ma anche delle simpatie politiche che li accomunavano. Stendhal afferma che i milanesi non invitano in casa²⁵; ma in casa Milesi viene ricevuto con gentilezza. Stendhal, con il suo talento ineguagliabile, parlando di Vincenzo Monti, fa un ritratto di Bianca; una Bianca simile a una musa neoclassica, che ascolta i versi di Dante declamati dal poeta Monti, una scena con la forza di una rappresentazione teatrale²⁶. Stendhal frequentava la casa Visconti Milesi anche per causa della parentela: Bianca era la nipote di Matilde Visconti Dembrowsky²⁷, la sorella di Elena (Lenin- diminutivo in dialetto milanese di Elena) Visconti, la mamma di Bianca.

Quando Asachi lascia Roma, nel 1812²⁸, Bianca parte per la Svizzera a Ginevra, dove conoscerà il medico Benoît Mojon²⁹, lo stesso che Napoleone chiamava con affetto „*c'est mon petit docteur de Marengo*”, nota personalità del mondo medico con cui Bianca si sposerà il 24 gennaio 1825³⁰. Bianca Milesi era una donna emancipata³¹, che ha saputo essere musa platonica per Asachi, moglie devota per Mojon e madre affettuosa per i suoi figli³². Bianca è moderna e tradizionale nello

²² Stendhal, *Rome, Naples, Florence*, nuova edizione illustrata con 24 graffiche contemporanee, editore Jean-Jacques Pauvert, Parigi, 1955, p. 51; vedi anche *Roma, Neapole, Florența* prefață și traducere de Tudor Țopa, 1970, Univers, București, p. 43.

²³ La musica costituisce una componente essenziale della formazione culturale di Asachi, che scrive una introduzione dell'opera *Norma*, e si sposerà con una musicista, figlia di un musicista – Elena Tayber –, ma anche di Bianca Milesi, milanese di origine e quindi frequentatrice del Teatro d'opera *La Scala*.

²⁴ Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 26: «Una sera Stendhal, alla Scala, nel palchetto dell'amica, discorreva di musica: uno dei tanti, che amavano far corteggio a Bianca, presuntuosamente volle smorzare gli ardori di ammirazione, che quegli palesava per il grande Rossini, e, con un'eloquenza degna di miglior causa, si diede tutto a persuadere lo scrittore francese, che del cigno di Pesaro doveva poi affermarsi il più diligente fra i biografi, e la giovane letterata Milesi, che Rossini era un poco di buono, un millantatore, un ingrato, une espèce d'assassin».

²⁵ Stendhal, *op. cit.*, p. 38: «Sono sorpreso, i milanesi non invitano mai a pranzo in casa loro: hanno ancora idee spagnole per quanto riguarda il lusso che dovrebbe essere esibito in tali occasioni».

²⁶ *Idem*, pp. 96–97: «Belgiojoso, 14 dicembre: “Questa mattina, quando passavo abbandonando Milano sotto la porta del trionfo di Marengo (la porta Pavia) sporcata con non so quale scritta, opera dei reazionari locali, avevo le lacrime agli occhi (...). Non dimenticherò per tutta la vita la bella figura del signor Monti quando recitava alla signorina Bianca Milesi il frammento di Dante con Ugo Capeto. Ero affascinato. Ho visto da lontano il signor Manzoni, giovane molto pio che disputa con Lord Byron l'onore di essere il più grande poeta lirico tra quelli viventi».

²⁷ Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 13: «...la conversazione di Elena Visconti, madre della Bianca, e sorella della bellissima e angelica Matilde Dembrowsky...».

²⁸ Dr. C.I. Istrati, *op. cit.*, p. 38: Asachi ritorna da Roma con l'idea di partecipare attivamente alla «ricostruzione del regno antico e libero della Dacia». Si veda la corrispondenza Istrati – Mojon del 1909–1910, quando si compivano 100 anni da quando Asachi era stato a Roma.

²⁹ George Sorescu, *op. cit.*, p. 86.

³⁰ *Idem.*, p. 102.

³¹ G. Sorescu, *op. cit.*, pp. 92–93.

³² E. Souvestre, *op. cit.*, p. 114 riproduce una lettera di Bianca a Fulvia, un'amica, dalla quale risulta l'indipendenza di una giovane donna emancipata: «Ciò che intendo per emancipazione della donna è che essa sia liberata dalla condizione di perpetua minorità in cui è tenuta dalle nostre istituzioni. La vorrei uguale all'uomo, avendo come lui una missione seria, benché diversa».

stesso tempo, tradizionale al punto da seguire il marito nella fede protestante³³. Per Asachi, Bianca Milesi è stata un'amica fedele³⁴, di gran cuore³⁵.

Più tardi Hermiona³⁶ Asachi, la figlia di Gheorghe Asachi, conoscerà nella casa di Bianca a Parigi, il suo secondo marito, Edgar Quinet³⁷, l'amico dei romeni. Bianca Milesi-Mojon morirà tragicamente, insieme a suo marito, a causa di una epidemia di colera l'8 giugno 1849. È stata un spirito nobile, così come risulta anche dall'amicizia con Stendhal, una grande viaggiatrice curiosa di conoscere altri popoli, nuovi orizzonti culturali, si direbbe in una parola – una cosmopolita³⁸.

La *Leucaide d'Alviro Corintio-Dacico* (Roma, 8 aprile 1812), conteneva 33 sonetti dedicati da Asachi a Bianca, tra cui 25 erano inediti³⁹. Da Bianca Milesi Asachi ha ricevuto in dono un volume di Ludovico Savioli – *Amori*, con la dedica: «A te, Corintio Alviro, L'insubra Leuca dona...»⁴⁰. Il volume è accompagnato da 17 disegni fatti da Bianca, tutti in chiave neoclassica tipica del tempo, tutti con dei *motti* che dicono tanto sulle convinzioni della giovane Milesi⁴¹. L'ultima pagina di *Amori* è stata utilizzata da Asachi due volte. La prima volta al momento della morte di Bianca insieme al marito che ha cercato invano di curarla dal colera. Asachi è profondamente addolorato quando riceve la notizia e compone un sonetto. La seconda volta, sulla stessa ultima pagina del volume, Asachi scrive nel 1866, tre anni prima di morire: «Desidero che la mia famiglia e i miei eredi conservino questo dono della mia nobile amica per imitare i miei sentimenti, che mi hanno sollevato dalla volgarità dei miei compatrioti...». La morte s'avvicina e Bianca, come una Beatrice dantesca, accompagna il poeta nell'aldilà.

Questa è la Bianca Milesi Mojon nota ai romeni fino a questo momento; l'amica italiana di Asachi, la donna cosmopolita nella cui casa la figlia di Asachi – Hermiona – conoscerà l'illustre Edgar Quinet.

³³ *Idem*, p. 125: «Desidero essere sepolta secondo il rito protestante, desidero che venga menzionata la mia fede protestante, che trasmetto come la più preziosa eredità ai miei cari figli».

³⁴ Elena Bacaloglu, *op. cit.*, p. 11: «Dalle tracce che Asaky ci lascia: note al margine dei libri, fotografie, dediche, poesie, rivelatrici fedeli del suo pensiero d'amore scaturisce questa verità: che Bianca Milesi dovette di principio incoraggiare questo amore; ella dovette amare un po' Asaky».

³⁵ G. Sorescu, *op. cit.*, p. 94.

³⁶ *Documente și manuscrise*, vol. II, Editura Academiei, București, 1967, p. 60, nota 3.

³⁷ N. Iorga, *Comemorarea lui Edgar Quinet cu ocaziunea semicentenarului morții lui*, "Cultura Națională", București, 1925, ședința dela 3 aprilie 1925.

³⁸ Elena Bacaloglu, *op. cit.*, p. 20: «In quel tempo Bianca strinse amicizia con altri molti uomini. Fu allora ch'ella conobbe Stendhal e cominciò anche a scrivere. Una biografia di Saffo, uno studio su Gaetano Anesi editato dal Bettoni, cose che le creavano una reputazione più sicura e più estesa. Dopo, ella viaggiò due anni di seguito; passò la frontiera, si fermò a Zurigo dove conobbe Pestalozzi, rivide a Heidelberg una sua amica Reinhard, visitò Vienna, traversò Ungheria, ammirò i castelli della Sassonia».

³⁹ George Sorescu, *Gheorghe Asachi – Leucaida lui Alviro Corintio-Dacico*, *op. cit.*

⁴⁰ H. Blazian, *op. cit.*, p. 80: «(A te, Corintio Alviro, donato dalla indomita Leuca...) Corintio Alviro era solo uno dei numerosi pseudonimi (Giorgio Moldavo, Alviro Dacico, ecc.) utilizzati da Gheorghe Asachi».

⁴¹ "Literatura și Arta Română", anul XIII, nr. 7–8–9, 1909, D-rul C.I. Istrati: «Domina un potere contrario, che annulla quello dell'amore», o «L'amore che nasce dalla virtù è immortale».

Ma Bianca Milesi era molto di più di quanto si sapeva. La storiografia romena la considera una figura secondaria, non tanto conosciuta, i documenti italiani non essendo proprio a portata di mano degli storici romeni, che li leggono in fretta e sommariamente. Interessavano solo quegli anni quando aveva conosciuto Asachi, quel periodo romano quando frequentavano assieme l'atelier di Canova e visitavano le vestigia di Roma antica. Ma l'evoluzione, dopo quel periodo, di questa donna è significativa per una analisi su Asachi. Non si tratta solo dei contatti che i due mantengono costantemente, facilitando gli incontri di varie personalità che abbracceranno la causa dei Principati, ma soprattutto della somiglianza dei loro progetti di vita. Bianca Milesi e Gheorghe Asachi concepiscono l'esistenza come il dovere di portare a termine un piano illuminista di tipo educativo, come fondatori di nuove discipline e istituzioni, e sostenitori della causa nazionale.

Bianca Milesi Mojon che presenterò di seguito è una donna affascinante, con una forte personalità, una rivoluzionaria carbonara che apparteneva alla massoneria femminile delle *Giardiniera*⁴², un'amica di altre donne vittime dei pregiudizi della società come Anna Schiaffino Giustiniani⁴³, un'innovatrice delle tecniche cifrate di comunicazione tra i cospiratori antiasburgici, una grande promotrice di nuovi metodi pedagogici di avanguardia nell'educazione dei giovani, amica e in corrispondenza epistolare con Alessandro Manzoni, Silvio Pellico, Niccolò Tommaseo, Vincenzo Monti; cofondatrice dei movimenti femministi animati dalle aristocratiche milanesi come Cristina Trivulzio⁴⁴ principessa di Belgioioso (l'Istituto Trivulzio per gli orfani esiste ancor oggi a Milano, testimonianza della

⁴² Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, pp. 72–73.

⁴³ Camillo Benso Conte di Cavour, *Lettere d'amore / Camillo Cavour*, prefazione di G. Visconti Venosta, presentazione e note di Maria Avetta, Torino, ILTE, 1956; e Arturo Codignola, *Anna Giustiniani: un dramma intimo di Cavour*, Milano, Garzanti, 1940; «Il Secolo XIX» del 2 novembre 2003: «*Anna (Nina) Schiaffino è moglie del marchese Stefano Giustiniani che del re appena scomparso è stato gentiluomo da camera. Un uomo che a corte è di casa ed è noto per le sue idee conservatrici per non dire reazionarie. Ma per Nina quella protesta non è solo per la perdita indipendenza di Genova, perché per Lei Carlo Felice è soprattutto colui che, appena cinque mesi prima, ha richiamato a Torino il giovane Cavour (l'amante di Nina, per l'amore di cui essa si suiciderà). Il suo salotto torna ad affollarsi di "persone sospette alla polizia". Fra queste, Bianca Milesi, mazziniana dalla prima ora, che raccoglie fondi per la Giovine Italia e che, due anni dopo, sarà costretta all'esilio a Parigi. Nella solitudine decide di occuparsi della cospirazione patriottica, anche per la grande amicizia che lega la famiglia paterna a Mazzini. Entra infatti in una setta carbonara e ne diviene "giardiniera". Si dedica alla raccolta di denaro necessario a stampare manifesti di propaganda sovversiva. Anche Anna (Nina) Giustiniani viene travolta dal fallimento dei moti mazziniani del 1833.*»

⁴⁴ Vezi «Gazzettino di Genova», «Cultura & spettacoli» di Simonetta Ronco, del 9 novembre 2003, «*Finestra sul Risorgimento – Bianca Milesi Mojon pittrice e rivoluzionaria. Presto Cristina! La carrozza è arrivata, devi affrettarti!. Bianca Milesi Mojon porse all'amica un sacchetto di monete d'oro, mentre il notaio Barnaba Borlasca aiutava la principessa di Belgioioso ad indossare il mantello. Le due donne si abbracciarono e Cristina uscì nella notte scortata da Borlasca e dalla cameriera. Bianca rimase a guardare la carrozza che si allontanava: era fatta. Cristina forse era salva, il viaggio verso la Francia, dove la polizia austriaca non avrebbe potuto arrestarla. Le tornò in mente la sua fuga da Milano quasi dieci anni prima, la tensione di quei momenti ed il coraggio di Fulvia Verri Jacopetti, che aveva rischiato tanto per proteggerla. (...) Era nata a Milano, il 22 maggio 1790 da una famiglia dell'alta borghesia.*»

dedizione con cui queste donne si sono dedicate ai bambini in difficoltà, e il *Codice Trivulziano* di Leonardo da Vinci è una prova in più dell'importanza di questa famiglia lombarda).

Una Bianca Milesi sconosciuta ai romeni ma anche a tanti italiani; infatti, le fonti alle quali farò riferimento non sono più state riviste da oltre cento anni. Oggi, rileggendo gli scritti o le lettere che si riferiscono a Bianca, alla famiglia Visconti, alla Milano dei carbonari del 1820, riemerge dalla polvere dell'oblio un nuovo volto di una bellissima donna con un forte carattere, ben diversa da una musa Leucaida, ma una militante, una femminista, una pedagoga, insomma una „Malesi”⁴⁵ come l'avevano soprannominata le suore fiorentine alle quali era stata affidata l'educazione delle ragazze, Bianca e la sua sorella Luisa Milesi, oppure „l'emancipata Milesi”⁴⁶ come la chiamava Carlo Cattaneo, o la „madre della Patria” detto in chiave un po' ironica da Manzoni, a causa dei suoi impegni per l'educazione delle future generazioni. Cattaneo la descrive in modo romanzesco, uno spirito ribelle e libero⁴⁷; una vera protagonista di un romanzo romantico e in nessun modo la placida musa petrarchista con la quale la storiografia romena ci ha abituato. Il suo talento di pittrice lo ha messo al servizio degli ideali rivoluzionari disegnando la bandiera del battaglione piemontese *Minerva*, essendo amica stretta di Vitale Albera, il futuro Martino della «*Giovane Italia*»⁴⁸.

Bianca faceva parte della massoneria femminile, le cui affiliate, poiché s'incontravano nei giardini, venivano chiamate «*giardiniera*»; il termine sarà usato per identificare le donne che aderivano al movimento carbonaro. S'incominciava con il grado di *apprendista*, che aveva il *motto*: «Costanza e Perseveranza», e a quel livello venivano esposte le iniziative patriottiche in corso. Dopo un tempo di «pratica» si passava al grado di Maestra *Giardiniera*, grado che era molto più impegnativo, e aveva come *motto* «L'Onore e La Virtù» e autorizzava chi lo possedeva a portare un ... pugnale alla giarrettiere. Gli informatori della polizia austriaca temevano queste donne ritenute violente, così lontane dall'immagine tipica dell'epoca, e sulle quali circolavano delle leggende nere che dicevano che

⁴⁵ Maria Luisa Alessi, *op.cit.*, pp. 72–73.

⁴⁶ Carlo Cattaneo, *Bianca Milesi Mojon*, in *Opere edite ed inedite*, Firenze, 1883.

⁴⁷ Raffaello Barbiera, *Figure e Figurine del secolo XIX-esimo*, Milano, Treves, 1908, pp. 129–130: «Carlo Cattaneo in una biografia della Milesi (che la polizia chiamava a modo suo – Miliesio) la dice veneta d'origine, nata a Milano, e all'epoca che stiamo studiando, contava trentun anni. In Milano Bianca ebbe educazione tutta francese, come usavasi allora, in una contrada dove i Francesi avevano spadroneggiato. Andrea Appiani, il pittore delle Grazie, le insegnò pittura, perciò ella approntò l'artistico emblema pel battaglione degli studenti. A. Canova, lo scultore delle Grazie, le pose affetto, e il Manzoni vedendola sempre così affaccendata ed esaltata per il bene d'Italia, la chiamò scherzando “la madre della Patria”... Bianca Milesi s'accendeva d'entusiasmo ardente per ogni grandezza. A ogni fatto eroico, a ogni atto d'audacia, di gloria, i suoi occhi si spalancavano ed ella sorgeva in piedi estasiata. La Bianca – scrive Carlo Cattaneo – faceva la filosofessa. Rinunciò a tutte le inezie domestiche, si recise le trecce, vestì un abito di lana con grosse scarpe, pose tutto il suo denaro a comprar libri, e ottenne a esclusivo suo uso e dominio un'ampia sala, che si apriva sopra una terrazza; e leggendo e disegnando passava i giorni; e viaggiando bisogna soggiungere. Infatti, vide Firenze, Roma, Genova, Ginevra, Parigi, l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda, l'Ungheria».

⁴⁸ Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 45.

esse erano pronte in qualsiasi momento a pugnalarle i generali austriaci che, ingenui, frequentavano i loro salotti cosiddetti letterari⁴⁹. Come segno di riconoscimento tra di loro disegnavano con la mano un semicerchio, si toccavano prima la spalla sinistra, poi la destra, per chiudere poi il saluto massonico con tre colpi a pugno chiuso sul cuore⁵⁰. A Milano era di moda essere seguace della massoneria; tra le nobili e le dame dell'alta borghesia si trovano molte *Giardiniera* che non vi aderiscono come a una specie di *hobby*, ma dovranno affrontare tantissime difficoltà e, per le loro convinzioni politiche, la maggioranza di loro sarà obbligata a sopportare la cosa più terribile per un ardente patriota – l'esilio. Tra queste donne c'erano la contessa Confalonieri, Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso⁵¹, l'amica di Bianca, Anna Schiaffino Giustiniani, l'amante suicida dell'abilissimo conte di Cavour, Laura Di Negro, figlia del marchese Gian Carlo Di Negro, ritratto da Bianca, Bice Paletto e Carolina Celesia, di quest'ultima Mazzini diceva che era la più bella genovese del momento. Donne istruite, belle, passionali. Donne che prenderanno la via dell'esilio per salvarsi. Gli eventi del periodo del movimento carbonaro, il tradimento sotto interrogatorio del cugino Carlo De Castillia, i sospetti che pesano sul suo nome, fanno sì che Bianca venga messa «sotto custodia politica», un tipo di sorveglianza speciale da parte della polizia austriaca. Questi provvedimenti saranno ritenuti anche da Metternich come eccessivi, in una lettera del 13 febbraio 1822, dove viene citato in tale contesto il nome di Bianca Milesi: «...*Les choses se trouvaient dans cet état, lorsque je vins au secours de la Commission, et profitant de quelques notions obtenues, je fis faire une perquisition des papiers de M-r De Castillia. Le succès répondit à mon attente, et ses dépositions, ainsi que les premières que fit Mr. Pallavicino, qui avait été compris par celles de Castillia, la surpassèrent, et firent découvrir à la Commission des indices légaux à la charge de Mr. Confalonieri. D'autres mesures de rigueur employées contre Mr. Fè, contre M-lle Milesi et contre Mr. Trecchi auraient pu être épargnées, car elles furent sans succès...*»⁵².

Bianca non sarà messa sotto arresto ma, quando nel luglio del 1822 fu trattenuto Carlo di Castillia, che, diversamente da suo fratello Gaetano, avrà la triste fama di delatore, «temendo un secondo interrogatorio, Bianca scappò a Parigi»⁵³.

⁴⁹ *Idem*, pp. 134–135: «Poiche il nome di carbonaro non suonava troppo leggiadro per dame di nome gentile, si pensò di donar loro quello di giardiniera; Dante Gabriele Rossetti, nel suo poema inglese caldo di sentimenti italiani "Last confession", dove accennando al Metternich, grida: "Muojia l'anima sua!" – e immagina che le ragazze lombarde portassero nel '48 dentro la giarrettiera un pugnale per castigare i vagheggini tedeschi. Ebbene, questa identica fola 27 anni prima si raccontava per le "giardiniera". In una lettera anonima, tanto sciocca quanto vile, pervenuta da Napoli a Vienna si pretende di rivelare che la moglie di Confalonieri s'era offerta "di trucidare col proprio stiletto (che portano tutte le giardiniera nel legaccio) un distinto generale austriaco a Milano, il quale viene spesso volte in casa sua...».

⁵⁰ A. Drago, *Donne ed Amori del Risorgimento*, Milano 1960, p. 56.

⁵¹ Maria Luisa Alessi, p. 81: «La Principessa Belgioioso e la Bianca Milesi erano entrambe maestre giardiniera e si adoperavano quanto sapevano per il trionfo della setta».

⁵² Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, pp. 41–42.

⁵³ *Idem*, p. 49.

A Genova, nel 1833, dopo che aveva aiutato la principessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso a scappare, dopo che anche suo marito si trovava nella lista dei sospetti, decise di emigrare con uno scopo ancora una volta nobile, quello di andare in Svizzera, a nome di tante madri italiane, per «fondare una sala di ginnastica per i bambini», in concordanza con le idee della pedagogia⁵⁴ di avanguardia che aveva condiviso⁵⁵. Le arrivò la risposta nel linguaggio poliziesco-amministrativo dell'epoca, che «Il Governo non desidera altre novità», una formula di «*lascia passare*» per chi voleva emigrare. Degna di nota è anche la somiglianza tra Bianca Milesi e Asachi nella passione insolita a quel tempo per la lingua inglese, Bianca essendo una delle pochissime italiane che la conoscevano, forse anche a causa del soggiorno genovese dove l'inglese era la lingua dei salotti frequentati dagli assicuratori delle compagnie marittime inglesi presenti in città, e Asachi con certezza era l'unico moldavo che parlava e scriveva l'inglese, al suo tempo. Di più, i due condividevano gli stessi ideali pedagogici illuministi, secondo cui l'educazione delle future generazioni era la chiave del cambiamento. Diceva Bianca ai bambini: «“Rifletti all'uomo più saggio che tu conosca, o dal quale tu abbia udito parlare; rifletti all'uomo più grande, all'uomo che fa luminose scoperte; pensa all'uomo che, come quell'albero, raccoglie sotto di sé ed istruisce gran numero di discepoli, e di' a te stesso: l'intelletto di quell'uomo un giorno fu debole come quello di un fanciullino; i suoi pensieri erano puerili; sì, anch'egli fu un bambino di nascita, che nulla sa, di nulla si ricorda, non distingue il bene dal male, né il vero dal falso... Se tu avessi veduto solamente le ghiande, non sapresti mai immaginarti la forma e la mole d'una quercia...»⁵⁶. Questo frammento fa parte delle *Prime letture per i fanciulli*, opera dedicata con la generosità di una donna di alto spirito al figlio di un'amica – Pier Corrado Jacopetti. Sulla solidità delle sue conoscenze pedagogiche testimonia una sua «discepola» – Giulia Rosselet, una «*bonne*» svizzera che ringrazia Bianca con le seguenti parole: «Quel poco che io so lo devo a lei: senza di lei io sarei ancora una vecchia “bonne d'enfants” e, con i miei capelli grigi, a stento troverei pane. Ho

⁵⁴ Tra le opere lasciate da Bianca Milesi una buona parte sono traduzioni dal francese e dall'inglese di alcuni manuali per i bambini. Una bibliografia viene fornita da Maria Luisa Alessi, in *op. cit.*, pp. 103–104: «Darò un piccolo elenco dei libri della Milesi più noti: “Metodo compendiato” per le prime letture dei bambini; “Vita di Saffo e di Gaetana Agnesi”, contenute nelle “Vite e ritratti di donne illustri”, Padova, Bettoni, 1815; “Prime letture per i fanciulli di tre anni in quattro anni”, 4-a edizione, Firenze, Stefano Jouhand, 1873; “Prime letture per i fanciulli di cinque anni”, 3-a ediz. Torino, Fontana, 1845; “Prime lezioni di M. Edgeworth”, traduzione dall'inglese, Milano, Fontana, 1829; “Inni in prosa di Lucia Barbauld”, traduzione dall'ultima edizione inglese, Firenze, 1841; “Lezioni elementari di Storia Naturale di Bianca Milesi”, traduzione dal francese di Carlo Rossari, Milano, Pirotta, 1838; “Benedetto”, letture per i fanciulli da otto a dieci anni di Maria Edgeworth, traduzione dall'inglese, Milano, Bernardoni, 1839».

⁵⁵ *Idem*, p. 83: «Della diffidenza del Governatore e del suo animo mal disposto essa n'ebbe una prova sicura, quando, con un bell'ardimento pedagogico che le fa onore, richiese, a nome anche di molte altre madri di famiglia, nel 1833, il permesso di poter istituire, ad imitazione di quanto si praticava da tempo, utilmente, in Svizzera, una palestra di ginnastica infantile».

⁵⁶ Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 105.

ben procacciato di fare il dover mio, ma, purtroppo, a questo mondo, le Giulie sono molte e le Bianche sono poche»⁵⁷.

Bianca Milesi Mojon prenderà la via di Parigi dove un destino tragico, questo filo rosso di tutti i rivoluzionari, la stroncherà con una malattia terribile – il colera⁵⁸.

Su di Lei Carlo Cattaneo, che la conosceva bene ha detto: «Bianca Milesi fu ai nostri tempi in Milano fra tutte le donne, quella che sortì più rara e copiosa cultura di lettere, d'arti e di scienze, benché di lunga mano non apparisce in lei quella fiamma d'ingegno che risplende nella Staël, nella George Sand, nella egregia Beecher Stowe. Essa giunse al più alto grado di libertà mentale e morale quale i nostri antichi non avrebbero concesso nemmeno a chi fosse nata regina. Inondò l'Italia di una quantità di versioni dall'inglese di opere pedagogiche, in italiano per i suoi figli, e compose libri di lettura mostrandosi a tutta l'altezza dei tempi»⁵⁹.

Bianca ha come amiche donne che affrontano i pregiudizi borghesi nelle scelte politiche, ma anche nei fatti della vita privata. Fulvia Verri, vedova da solo sei mesi del vecchio conte Carlo Pietrasanta Reitano, si risposò segretamente con il giovane ufficiale napoleonico Giuseppe Jacopetti⁶⁰. Per non parlare di Matilde Visconti Dembrowsky, sua zia, che, stufa delle infedeltà del marito, si separa, cosa veramente rara all'epoca. Matilde sarà corteggiata senza successo da Stendhal (Henry Beyle) che per questo motivo frequenterà assiduamente anche Bianca nella speranza di vedere la sua adorata. Il rifiuto di Matilde lo spingerà a lasciare Milano con il cuore infranto.⁶¹ Matilde⁶² è quella che ispirerà a Stendhal l'opera *De l'amour*, che rimarrà nella fantasia dei conoscitori dell'opera dello scrittore francese come la trasfigurazione viva della *Salomé* di Luini che Stendhal ammirò a lungo nelle Gallerie degli *Uffizi*. Di Matilde fu innamorato anche Ugo Foscolo, sempre senza essere corrisposto.

Bianca Milesi inventa il sistema dei bigliettini cifrati usati dai cospiratori rivoluzionari, una specie di «pizzini» – quei bigliettini che circolano tutt'ora negli ambienti della Mafia tra i capi e i semplici esecutori. Questo procedimento estremamente ingegnoso crea dei sospetti alla polizia che, in un interrogatorio

⁵⁷ *Idem*, p. 70.

⁵⁸ A Gabrielli, *Massoneria e Carboneria nel regno di Napoli*, Edizione Atanor, 1982, p. 98: «Indubbiamente parecchie donne divennero Giardinieri seguendo una moda da poco tempo diffusa fra le signore milanesi di un certo rango, ma bisogna ricordare che molte altre affrontano sacrifici di ogni specie in favore della causa. Prima fra tutte la contessa Confalonieri, Maestra Giardiniera dell'omonimo giardino, la Belgioioso, Bianca Milesi, la Sodoli, che fu anche Sublime Maestra».

⁵⁹ Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 106.

⁶⁰ «Gazzettino di Genova», *op. cit.* di Simonetta Ronco.

⁶¹ Stendhal, *Roma, Neapole, Florența* prefată și traducere de Tudor Țopa, 1970, Editura Univers, București, p. 43.

⁶² Raffaello Barbiera, *op. cit.*, p. 46: «Il carattere di Matilde non poteva accordarsi con quello del marito; e ne successe una separazione. Ella amica devota della contessa Teresa Confalonieri-Casati, e frequentatrice del salotto di lei in Via de' tre Monasteri (ora Monte di Pietà) s'insinuò nella cospirazione politica contro l'Austria; con lei e con la propria sorella Elena Viscontini Milesi e con altre che vedremo poi, si pose a cooperare attiva a pro' dell'indipendenza contro il Governo austriaco. Durante i processi del '21, venne dall'inquisitore Salvotti chiamata e tempestate d'interrogazioni...».

brutale fatto a Gaetano Castilia⁶³, farà svelare all'interrogato il nome dell'inventatrice – Bianca Milesi. Interrogata a sua volta, Bianca dimostra presenza di spirito impeccabile e, in mancanza di prove, viene rilasciata. Però l'atmosfera diventa sempre più pesante e, per paura della prigione, fugge a Parigi. L'esilio comporterà dei contrasti all'interno della Diaspora, contrasti con Niccolò Tommaseo, con Melchiorre Gioia. Tommaseo era geloso del marito della signora Mojon, che, essendo medico, riusciva ad avere una vita decente⁶⁴. Gioia dimostrerà ingratitudine nei confronti di Bianca che l'aveva sostenuto nei momenti difficili della prigionia politica⁶⁵. Debolezze umane, meschinerie frequenti nelle colonie rivoluzionarie di esiliati in ogni tempo e in ogni luogo. Di più, la rottura con Gioia si deve all'indelicatezza con la quale quest'ultimo rispose all'amicizia di Bianca con sentimenti amorosi non condivisi.

„L'*emancipata*” Milesi come la chiamava Cattaneo, era di una modernità stravolgente; spinge l'età dell'istruzione oltre i trent'anni, si sposa dopo aver già passato quella soglia, scoraggia i corteggiatori come Bossi Canonica, Asachi, Gioia, sarà mediatrice dell'amicizia tra Mazzini e Sismondi⁶⁶, è una «bollente giardiniera, infetta di liberalismo»⁶⁷, come la ritraevano le spie austriache, coltiva

⁶³ Raffaello Barbiera, *op. cit.*, p. 125: «Per le corrispondenze i Federali usavano d'una carta frastagliata. Che cos'era?... Era una carta, tagliata qua e là, a forma di circoli di quadrati, di triangoli, e via vai. Quando un fratello voleva scrivere a un altro, poneva questa carta frastagliata sopra un foglio di carta comune da lettere e riempiva gli spazi di quei circoli, di quei quadrati, di quei triangoli, colle frasi che li parevano forse note ad suo corrispondente. Poscia, levava la carta frastagliata, e riempiva tutto il resto del foglio di cose comuni, cercando, per altro, di concatenare, in qualche maniera le parole che non importavano niente, colle parole che importavano tutto. Nel ricevere tale lettera, il corrispondente vi sovrapponeva una carta frastagliata identica a quella del suo fratello di fede; e vi leggeva così notizie, avvertimenti, comandi, e non si curava delle altre linee ingannatrici. Quest'ingegnoso sistema di corrispondenza epistolare segreta (che venne in seguito adottato da numerosi cospiratori) era stato immaginato dalla fervida signora che abbiamo nominato poc'anzi: Bianca Milesi; e fu Gaetano Castilia colui che, stretto dagli interrogatori, ne rivelò il nome ai due accaniti poliziotti (...) Costoro gli avevano trovata appunto quella carta frastagliata in una perquisizione domiciliare. Furono allora entrambi lanciati a perquisire, l'uno la casa di Bianca Milesi e l'altro la casa d'un'altra signora liberale milanese sulla quale gravavano i sospetti, Camilla Fè; anche perché quest'ultima si manteneva in relazione con Emanuele Magliari, altro liberale, altro cospiratore, altro fuggiasco. Ma quelle accorte signore non si fecero trovar nulla di compromettente. La Milesi smentì poi Gaetano Castilia, con tanta sicurezza che la polizia fu costretta a lasciarla libera». Vedi anche gli Archivi dello Stato Milano, *Atti Segreti, Lettera della Direzione della Polizia al Consigliere Aulico Della Porta Presidente della Commissione Speciale nei processi del 1821*.

⁶⁴ N. Tommaseo, *Lettere inedite a Emilio Tiplido* (1834–1835), Morcelliana, Brescia, 1953, p. 58, Lettera del 24 aprile 1835: «Mio caro Tiplido, Tra i fuorusciti italiani i medici son que' che se la cavano meglio: guadagnecchiano ammalazando chi si crede malato; c'è un Rognetta di Napoli che scrive nei giornali francesi; un Mojon di Genova, che ha stampata una fisiologia molto misera, e crede che l'uomo è materia».

⁶⁵ Raffaello Barbiera, *op. cit.*, p. 130: «Suo amico a Milano fu Melchiorre Gioia, del quale ella confortò premurosa la prigionia politica con virtù assidua, con cure: ma quel vino generoso finì aceto; quell'amicizia finì male. Nell'ingratitudine dell'uno, nel disprezzo dell'altra, nel disturbo d'entrambi».

⁶⁶ Mazzini, *op. cit.*, vol. I., p. 43: «Andai a visitare Sismondi, lo storico delle nostre repubbliche, per quale io avevo commendatizia d'una amica sua, Bianca Milesi Mojon»; Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 77.

⁶⁷ Cesare Cantù, *Cronistoria della Indipendenza Italiana, Torino, 1873, Atti processuali della "Giovine Italia"*, busta CX, anno 1832; Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, p. 78:

amicizie con donne «difficili», emarginate dalla società come Anna Schiaffino Giustiniani. Non sorprende il fatto che Bianca sarà apprezzata dalle correnti femministe⁶⁸ che la rivendicano come precursore⁶⁹.

Bianca era amica di Adélaïde de Montgolfier, figlia del celebre inventore del pallone aerostatico, e lei stessa promotrice di tecniche pedagogiche innovative. Bianca fa da intermediaria tra Manzoni, con cui era amica, e la distinta signora che aveva chiesto al Poeta un Inno da mettere in musica, sul genere dei canti per la Prima Comunione dei bambini⁷⁰. Rimarrà per sempre una sostenitrice di Canova a Milano, e di tutti i canoviani di passaggio per la città lombarda.

Francesco Hayez nelle sue memorie parla di Bianca Milesi come di una «condiscepola» di studi di pittura a Roma, una delle prime persone a cui farà visita

«Nel riassunto ufficiale e testuale del processo contro la cospiratrice patrizia (n.a. Cristina di Belgioioso), scritto dal presidente Antonio Manetti, trovo più volte ricordata la Milesi, che vi è detta „bollente giardiniera, infetta di liberalismo”, e lei pure trovo spesso menzionata negli interrogatori annessi al processo e subiti dal Doria nel 1822 a proposito delle giardiniere iscritte alla „Giovine Italia”, che egli, nella sua grande ... sagacia, confondeva spesso con la Carboneria; Mazzini vedeva pur egli, nelle donne, ausiliarie preziose ai suoi fini: le chiamava „sorelle”, ed è noto a quanto a lui affezionata sia stata e devota...».

⁶⁸ “Gazzettino di Genova”, 9 novembre 2003, di Simonetta Ronco: «Le accuse di loschi personaggi come Doria (Raimondo Doria, noto delatore) non le impedirono però a studiare i metodi didattici inglesi e francesi, a tradurre alcun testi di Mary Edgeworth ed a scrivere i suoi, tra cui le “Prime letture».

⁶⁹ Paola Mocchi, *Il movimento per l'emancipazione femminile dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Milano, 1985, p. 5: «Alla lotta veniva fornita una matrice a volte marcatamente socialista, secondo le più diffuse teorie del dibattito filosofico in corso, altre volte di tipo nazionale e democratica, secondo le aspirazioni degli stati europei a partire dagli anni'20. In Italia troviamo Bianca Milesi, soprannominata dal Cattaneo “l'emancipata Milesi”; essa, dopo aver studiato in Austria e Svizzera, tornò nel suo paese natio, diffuse le innovative tecniche educative che aveva appreso, e creò scuole popolari di mutuo insegnamento, dando vita anche ad una sezione femminile della carboneria per la diffusione delle idee mazziniane. Tra le sue discepole predilette c'era Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso la quale fu una vera e propria riformatrice sociale e promotrice, ovunque si recasse, della causa dell'unità nazionale secondo le idee repubblicane di Mazzini e sociali di Saint Simon».

⁷⁰ *Lettere inedite di Alessandro Manzoni raccolte e annotate da Ercole Grecchi*, seconda edizione, Milano, 1900, pp. 72-73:

Milano, 6 gennaio 1836

«Pregiatissima amica,

(...) Ella si compiacerà allora di farmi sapere se la Signora Montgolfier persisterà nella sua cortese e per me onorevolissima disposizione. Alla quale Signora in tanto La prego di presentare i miei umili ringraziamenti. A ogni modo io ne avrò ricavato un attestato della memoria di Lei, e una occasione di mostrarle, se non altro, il mio buon volere. Così i miei sentimenti volesser qualche cosa come la rispettosa affezione che Le porto è viva e inalterabile. La gradisca per questa qualità; gradisca pure gli affettuosi saluti di mia madre e i rispetti della mia famiglia; mi lasci sperare di rivederla presto, e mi ricordi a Mojon e a Tommaseo, e mi voglia sempre

Suo dv-mo serv. e amico,
Alessandro Manzoni

La Mojon aveva chiesto a Manzoni, per incarico della signora A. de Montgolfier, qualche Inno sacro, per tradurlo e farlo musicare, come coro di giovanetti, sul genere delle strofe per la prima Comunione».

a Milano, frequentandone la casa con piacere⁷¹. Sempre Bianca sarà quella che metterà in contatto Hayez, in nome della vecchia amicizia, con Manzoni per illustrare i *Promessi sposi*, un classico della letteratura italiana⁷². Bianca Milesi era conosciuta come una promotrice dei salotti politico-letterari. Per tutto il tempo che abiterà a Milano la sua casa sarà una delle più temute dalla polizia austriaca⁷³. Più facciamo delle ricerche sulla breve vita di questa donna, più escono fuori le somiglianze con Asachi. Gli stessi impegni illuministici di traduttori e di fondatori di istituzioni educative, la stessa curiosità di mettersi in contatto con il mondo europeo del momento, la stessa passione per le lingue straniere, per il francese, lingua colta del tempo che parlavano come una «*seconda lingua*»⁷⁴. Bianca incoraggia anche la figlia di Asachi – Hermiona – a tradurre le opere dei suoi amici italiani, come è il caso di *Despre îndatoririle oamenilor* (Sui doveri degli uomini) di Silvio Pellico⁷⁵. L'autrice della traduzione è desiderosa che la sua opera serva ai giovani - «*giunime a patriei mele*» (gioventù della mia patria) – come dettavano gli ideali carbonari, e spera che la lettura del libro aiuterà il lettore a essere felice: «*te va ajutora a te face ferice*». La felicità ottenuta tramite l'educazione è un'idea socialista saint-simoniana.

Più tardi, i figli di Bianca Milesi si ricorderanno le conversazioni con la madre che raccontava loro dei suoi anni di formazione, di Roma e di uno dei suoi

⁷¹ Francesco Hayez, *Le mie memorie dettate da F. Hayez*, Milano, 1890, p. 49, cap. IV Milano, 1818: «*Visitai tosto anche la simpatica signora Bianca Milesi che fu mia condiscipola a Roma, e colla consueta sua cordialità essa m'invitò a frequentare la sua casa dove conobbi tante brave persone*»; p. 53: «*Al mio ritorno a Milano trovai tanta bontà a mio riguardo, e presso a signori come il conte Nana, il barone Trecchi, le signore Milesi, Ruga, Tealdo, e presso ad artisti come il Pelagi, Michele Bisi e la signora Ernesta Bisi che m'introdusse in varie case*».

⁷² Maria Luisa Alessi, *op. cit.*, pp. 95–96:

«*E “madre della Patria”, vedendola così affaccendata ed esaltata per il bene d'Italia, soleva, scherzando, chiamarla il Manzoni, del quale pure fu amica (...). E di essere a lui affezionata dava prova Bianca, aiutandolo nell'impresa di illustrare i “Promessi Sposi” cui il Manzoni attendeva con l'aiuto del famoso Hayez, che aveva con la Milesi, giovinetta, studiato pittura a Roma e con lei conservava vincolo di amicizia*».

⁷³ Raffaello Barbiera, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese 1834–1886*, Milano, Fratelli Treves, 1895, p. 34:

«*Circolo più temuto tenne a Milano sotto il primo Regno Italico Bianca Milesi, politicante, letterata e pittrice. Il suo circolo era furiosamente politico; c'era qualcuno che volesse rovesciare sia pur colla violenza, sia pur col delitto il “bello italo regno”? In casa della Milesi aveva ricetto. Il conte Federico Confalonieri, il generale Pino, il nobile Benigno Bossi, un conte Gamberana vi s'affiatarono per finirla una volta coll'aquila napoleonica. Meglio l'aquila d'Austria, gridavano i più... È nota l'orrenda giornata del Prina (ministro piemontese), che avvertito in tempo del pericolo di morte, esortato a mettersi in salvo colla fuga, non volle e rispose: “I saria nen Piemonteis!”*».

⁷⁴ G.C.L. Sismondi, *Epistolario, raccolta, con introduzione e note a cura di Carlo Pellegrini*, La Nuova Italia, Firenze, 1933, esiste una ricca corrispondenza in francese tra Sismondi e Bianca Milesi in: vol. II (1814–1823), pp. 501–505 (lettera del 1 novembre 1823); vol III (1824–1835), p. 90 (4 luglio 1830); p. 119 (2 giugno 1832); p. 143 (17 giugno 1832); p. 148 (31 agosto 1832); p. 220 (9 febbraio 1834); p. 238 (2 agosto 1834); p. 241 (agosto 1834); p. 250 (15 ottobre 1834); p. 261 (1 febbraio 1835); vol IV (1836–1842), p. 305 (11 ottobre 1840).

⁷⁵ Hermiona Asachi, *Despre îndatoririle oamenilor* de Silvio Pellico, Iași, Institutul Albinei, 1843, Prefazione in cirillico, Biblioteca Academiei, Manuscrise, carte rară.

amici – il moldavo Asachi. Il dottor Istrati manterrà con Benito Mojon una corrispondenza nella quale famiglie, interessi, emigrati si incontravano a Parigi – il laboratorio di tutte le rivoluzioni. Scrive il signor Mojon, il 17 dicembre 1909: «L'avevamo sentita, qualche volta, nominare Asachi come uno dei suoi numerosi amici che aveva avuto a Roma, ma tanti anni erano trascorsi tra il 1810 e l'epoca in cui mi trovai nell'età giusta per intrattenermi con lei sugli avvenimenti della sua giovinezza che ricordo solo il fatto che Asachi le aveva chiesto la mano in un momento della sua vita nel quale lei respingeva qualsiasi idea di matrimonio per dedicarsi agli ideali patriottici»⁷⁶.

Un'altra lettera dell'11 dicembre 1909 ci informa che il figlio di Bianca era stato aiutato dalla figlia del dottor Istrati, la signora Levaditti che abitava a Parigi, a leggere una brochure scritta in romeno riguardante Bianca Milesi e Gheorghe Asachi⁷⁷. Veniamo a sapere dalla signora Levaditti che il figlio di Bianca Milesi Mojon era nel 1909 un generale ottuagenario, molto rispettato in società; l'educazione di Bianca aveva dato i suoi frutti⁷⁸.

Bianca Milesi resterà un modello e una presenza spirituale di cui Asachi non si separerà mai. Nel 1859, Asachi scrive una introduzione a una brochure che rendeva omaggio ai primi 100 anni dalla nascita di Friedrich Schiller – „*Un cuvânt*” (vedi foto 2). Sul verso appare un disegno. Una giovane donna, una musa poetessa o letterata dalla corona d'alloro che le cinge la testa; ai piedi i simboli massonici: il compasso, la bussola, il mappamondo; in secondo piano si vedono le Piramidi egizie. È Bianca Milesi, musa eterna. Il disegno è inedito e non è stato segnalato da nessun ricercatore dell'opera asachiana fin'ora (vedi foto numero 3)⁷⁹.

Tra il 1843 e 1846 si trovava a Roma un altro Asachi, Alexandru, pittore poco conosciuto ma molto dotato. All'Accademia Romana, nel Gabinetto delle Stampe,

⁷⁶G. Sorescu, *op. cit.*, p. 95.

⁷⁷*Idem*, p. 113:

«Signore, Paris, 11 dicembre 1909, Rue de Miromesnil

Mi affretto ad esprimerVi i miei ringraziamenti per l'invio della Vostra brochure, che trovo dalla prima pagina tanto preziosa per me. Ho dovuto, purtroppo, constatare in seguito, che mi era impossibile prenderne conoscenza prima di aver avuto l'onore di essere ricevuto dalla signora Levaditti, dato che, se casualmente sono riuscito a capire approssimativamente alcuni passi dei giornali romeni, constato che non può essere la stessa cosa con un'opera letteraria e che l'aiuto di Vostra figlia mi sarà indispensabile».

⁷⁸*Idem*, p. 141:

«Signora C. Levaditti Paris, 15 dicembre 1909, Rue des Volontaires

Caro papà,

Sono stata domenica sera dal signor Mojon e gli ho letto dei passi del tuo lavoro su Asachi-Bianca Milesi. È un vecchio di 82 anni che ha conservato la sua intera lucidità spirituale, molto colto ed estremamente gentile. Sua figlia, la vedova Cavaignac (ex ministro) era con lui per ricevermi (...). Dimentico di dirti che Mojon è un generale e che appartiene a una delle migliori famiglie».

⁷⁹ Gheorghe Asachi, *În amintirea dzilei de 10 Noemvri 1859, prima seculara a nescerii lui Friedrich Schiller, sublimu cantatoru de virtute și patriotismu. Tribut de admirare depone în numele giunimei române un veteranu*, Iassy, Tipografia Adolf Bermann, 1859.

abbiamo un ritratto di Bianca Milesi fatto da lui, firmato a sinistra in basso (vedi fig. 2). Una Bianca timida, con un abito modesto e sulla testa un velo intessuto a fiori della tradizione popolare.⁸⁰

Ritornando a Stendhal, in un *motto* di un capitolo del *Rosso e nero*, Saint-Réal diceva: «*Un roman, c'est un miroir qu'on promène le long d'un chemin*». Possiamo dire la stessa cosa per quel che riguarda un'analisi storica. Facciamo delle ricerche su una persona, frughiamo nella sua corrispondenza, studiamo il contesto storico in cui quella persona ha vissuto, provando a trovare un senso di quella vita, un senso del singolo individuo che si fonde in uno più ampio dei valori comuni, degli ideali di una generazione: Bianca Milesi, Gheorghe Asachi.

Quella generazione ha messo le basi dell'Europa moderna, ha preparato la via del 1848 che ne è seguito, ha rappresentato una visione unitaria sui diritti e sulle libertà dei cittadini dei nuovi Stati nazionali moderni ai quali le nuove realtà europee oggi si rivendicano.



Fig. 2

⁸⁰ Alexandru Marcu, *Un pittore romeno all'accademia di S. Luca – Giorgio Tattarescu*, Roma, 1925, p. 235: da una conferenza che fece a Roma C.I. Istrati, *La Roumanie dans la Latinité*, in «*Rivista d'Italia*», XVIII, 28 febbraio 1915, p. 184: «*Sappiamo poi che oltre l'Aman e Grigorescu stesso, fu a Roma un altro Al. Assaky, pittore poco noto, ma di valore e che abitò in Roma tra il 1843 e il 1846*».

